

## Regione Piemonte no a 800 milioni per «Juventus»

I consiglieri regionali del Piemonte ha bocciato, con un ordine del giorno, la decisione della Giunta di partecipare ai festeggiamenti del centenario della Juventus con un finanziamento di 800 milioni. Il voto sul documento è avvenuto per la prima volta con il sistema elettronico, e a scrutinio segreto. La maggioranza di centro-destra contava su 31 consiglieri presenti, ma alla resa dei conti il documento delle opposizioni è passato proprio grazie al voto favorevole di alcuni della maggioranza (almeno quattro) o al voto non valido di altri (tre le bianche e una scheda nulla).



## La Juventus vince anche al decimo Salone del libro

Libri, francobolli, videocassette e cd-rom: anche la Juventus è stata in primo piano nel decimo Salone del libro, che si è concluso ieri a Torino. Il centenario della fondazione del prestigioso club bianconero è stata l'occasione per numerose iniziative nei settori editoriale e multimediale. La casa editrice Rosabella ha presentato al Salone "Bianconeri", un libro che illustra i momenti più significativi dei primi cento anni del club. «Rosabella» ha inoltre pubblicato «100 campioni per 100 anni di Juve», gli otto inserti allegati alla rivista «Hurrà Juventus» e ha realizzato in cinque videocassette «La grande storia bianconera».

## E Moggi vuole portare a Torino il cileno Salas

La Juventus ha offerto otto milioni di dollari (13,5 miliardi di lire) per il cileno José Marcelo Salas Melinao, attualmente in forza al River Plate di Buenos Aires. L'offerta, secondo quanto scrive il quotidiano «Clarín», è frutto dei contatti che il mediatore argentino Gustavo Mascardi ha avuto nei giorni passati, in Italia, con Luciano Moggi ed altri dirigenti juventini. Salas è al River Plate da un anno e fu acquistato dall'Universidad de Chile per 3.200.000 dollari. Il presidente del River pare che voglia chiedere 15 miliardi ma l'affare potrebbe essere concluso anche con una cifra attorno ai dieci miliardi.



## Vicenza blindata per la finale di Coppa Italia

Una Vicenza blindata attende la finale di Coppa Italia, trofeo che i biancorossi non hanno mai vinto in 92 anni, contro il Napoli. L'evento sta creando non pochi problemi di ordine pubblico. Un allarme scatenato dalle dichiarazioni di alcuni ultras vicentini e dal timore che da Napoli arrivino tifosi senza biglietto. Il Menti è infatti esaurito e alla società ospite sono stati inviati solo 3200 tagliandi per i club ufficiali. Ieri in una riunione in Prefettura, è stato messo appunto un piano che mobiliterà mille uomini. Ingresso alla zona stadio solo a chi provvisto di biglietto.

**L'Unità  
loSport**



Vigilia ottimista a Monaco di Baviera: dopo scudetto, Coppa intercontinentale e Supercoppa, Lippi cerca il poker

# Obiettivo Grande Slam nell'anno del Centenario

DI LIVIO

## «Da Sousa pericoli da Zidane fantasia»

DALL'INVIATO

MONACO. I giochi non sono ancora fatti. Può succedere di tutto in una partita secca, parola di Di Livio. L'uomo più disciplinato e pronto al sacrificio della Signora, tanto da guadagnarsi l'appellativo di «soldatino», mette le mani avanti all'insegna della prudenza. E, per avvalorare la tesi, ricorda gli avvenimenti di un anno fa... Ed aggiunge, «siamo per affrontare una squadra che si gioca tutta la stagione in una sola partita. Dunque, massima vigilanza».

Lo scorso anno il pronostico era abbastanza chiaro...

«Se vi ricordate, quelli dell'Ajax fecero delle dichiarazioni presuntuose. Ci snobbarono un po' e noi demmo loro una bella lezione».

Il Borussia l'avevete già battuto... «Già, ma adesso i tedeschi sono un'altra cosa. Con Paulo Sousa sono decisamente migliorati. Ora, hanno in squadra un grande giocatore, un uomo d'ordine, con caratteristiche ideali per cambiare il volto di una squadra, naturalmente in meglio. Perché la Juve lo ha venduto?».

Di quanto carburante disponete per vincere questa coppa?

«Nessuna paura, abbiamo fatto il pieno. Nessuno si nega che siamo a fine stagione, ma certe partite hanno un effetto quasi magico, sono capaci di farti scoprire energie che non sospetti di avere».

Se con Sousa il Borussia è cambiato, il passato non fa più testo?

«Paulo è un giocatore di geometrie. Uno che i tedeschi non hanno mai avuto e hanno guadagnato qualcosa, noi ne dovremo tenere conto. È molto semplice».

Potrebbe essere lui l'avversario più pericoloso?

«Non solo lui. Certamente, useranno il contropiede. Lo useranno anche per puntare sull'uomo più veloce ed imprevedibile, Andy Moeller, dalle cui accelerazioni può nascere qualcosa di pericoloso».

Andy, sorvegliatelo speciale?

«Non credo, Lippi non ha ancora dato la formazione, però penso che chi andrà in campo, farà le stesse cose che ha fatto quest'anno».

Lataticca vincente?

«Dovremo essere bravi ad attaccare, ma soprattutto a non scoprirci. Senza per questo sacrificare Zidane, libero con la sua fantasia».

Per trattergliare il francese, da dove comincerete?

«Dal fatto che è lo straniero più bravo arrivato in Italia negli ultimi anni. Secondo, dalla rapidità con cui si è integrato nel nostro calcio. Terzo, dalla totalità del suo gioco, privo di punti deboli».

A se stesso che cosa chiede, invece?

«Il bis: così nessuno potrà mai dire che a Roma si è trattato di una coincidenza fortunata. Se vinci due o tre di seguito, può solo significare che sei veramente bravo».

M.I.R.



Marcello Lippi indica ai suoi i tedeschi del Borussia D. Endlicher/Ap



DALL'INVIATO

MONACO. Chi dice che la clonazione è prossima a venire, mente sapendo di mentire. Basta una visita nel laboratorio Juve per capire che il futuro è già tra noi. Lippi, la sua Signora, l'ha già clonata due volte, in tre anni. E si appresta a farlo per la terza volta, perché, come sostiene, anche questa squadra in corsa per il grande slam «è migliorabile». E l'annuncia con coraggio nel giorno della finale di Coppa campioni, guardando alla genesi dell'ultimo del Borussia - mezza squadra partorita dalle mutazioni della Juventus (gli ex Reuter, Paulo Sousa, Kohler, Julio Cesar, Moeller) - che riflette la sua filosofia e fa balzare agli occhi l'idea che forse all'Olympia Stadium la Juventus stia per giocare contro una parte di se stessa.

Insomma, Lippi conferma di essere Lippi nel giorno della sfida come per rafforzare un senso di continuità e discontinuità ad un tempo, tra Juve di ieri, quella di oggi e la prossima che si appresta a confezionare. E il messaggio che arriva dall'hotel Rafael, scelto dalla Juve per la trasferta di

Monaco, è sempre sintonizzato sulle medesima frequenza che ha informato tutte le scelte del condottiero bianconero: la pancia, la fame, anche a costo di spingersi pericolosamente ai confini della bulimia o peggio dell'anoressia. Eppure, ripete Marcello Lippi nell'ultima conferenza stampa, quella che cala il sipario sul bla-bla canonico, «aver vinto molto prima, può dare la sensazione di essere a pancia piena, invece la Juve ha già dimostrato di non sentirsi appagata».

Ma, come potrebbe esserlo se stasera si gioca l'ingresso nella storia, come tutti, con identificazione narcisistica da 45 giri di successo, ripetono all'unisono. Certo, tanta retorica insieme al residuo di incitamento sportivo e l'antisport che il calcio produce in quantità industriali, dà fastidio. Eppure, è altrettanto vero che la molla forte della partita è la scommessa dell'ingresso della Juve nella storia: scudetto, coppa Intercontinentale, Supercoppa e coppa Campioni in una sola stagione. In fondo, non è una forzatura pensare ad una Juve su due fronti contemporaneamente: il Borussia e i suoi limiti. Ma se vince, il

premio è il club degli immortali nell'anno del suo primo secolo di vita. Il resto, è roba da bottegai. E non c'è bisogno di andare oltre le righe per sincerarsi delle parole di Di Livio e Deschamps, per i quali la sconfitta «non è un dramma». O di Peruzzi, preoccupato di non «fare gli straordinari ai rigori», tanto più che il suo premio, d'oro a 24 carati lo ha già ricevuto con la nascita della piccola Alessia.

Dice Moggi: la notte è quella giusta perché abbiamo i giocatori giusti. «Non c'è bisogno di (ri)caricarli. Sono sempre quando arriva il momento del richiamo alle armi». Aggiunge il direttore che stanotte avrà tante cose da dire. Una di queste sarà rivolta a Paulo Sousa, che senza troppi giri di parole lo ha accusato di averlo fatto fuori. Ma, nell'agenda del personaggio ci sono anche personaggi illustri, forse vip, gente di cui non ha gradito espressioni recenti. Insomma, è come se storia e cronaca si fondessero nello stesso calderone. La mano di Lippi, ancora una volta è quella dello stregone, chiamata alla sostanza, con o senza additivi, creatina a parte, di cui ormai bianconeri e borussini sono

beneficiari alla stessa stregua, forse non con le stesse dosi, vera chiave del successo del prodotto. E con la stessa mano, Marcello da Viareggio, dovrà poi impostare la stagione prossima, perché, a dispetto delle chiacchiere se è vero che Moggi si prende gioco delle «fantasticherie», è pure vero che chi è bravo, ma sostituibile, va via. Chi ha orecchie per intendere, intenda: con questo Zidane, Del Piero o un doppiopio, e se Boksic ritorna spavaldo, sicuro, il tagliandino di inizio campionato, anche Vieri lo diventa.

Invece, un sostituto di Di Livio ancora non si vede. Ecco perché la Juve si tiene stretta il suo soldatino, così come fa con Deschamps, l'altro, che insieme a Boksic, con la maglia dell'Olympique Marsiglia, gli ha bevuto al calice di una coppa campioni giocata a vinta a Monaco. Lippi fa preattica. Ma dice di avere la formazione in testa per undici undicesimi, il top. Boksic accanto a Vieri? Se ha un valore il ragionamento di Moggi, che Lippi mai contraddice, il croato è il nome giusto. Forse anche per vincere.

Michele Ruggiero

I precedenti della sfida del Borussia e dei club tedeschi al massimo trofeo europeo

## Uber alles, ma dietro l'Italia

MONACO. L'assalto dei borussini (ottava sfida nell'arco di quattro anni) al trono della Juventus è come un ponte gettato tra il presente e il passato. L'ultimo successo del calcio tedesco in Coppa campioni, infatti, risale al 1983. È fu, da una parte, una meteora che si sovrapponeva al ciclo del Bayern Monaco, padrone assoluto della competizione dal 1973 al 1976. Dall'altra, la celebre finale di Atene è inelocofanata negli almanacchi calcistici come la notte delle beffe per una Juventus stellare, strapiena di nazionali italiani e stranieri, data per superavorata.

Ma, dopo quel gol di Magath, per club tedeschi fu il diluvio. Nel senso che i germanici sono andati in barca. Non che prima le vicende teutoniche andassero per il verso giusto. Anzi. Fino agli anni Settanta, le squadre tedesche si erano «guadagnate» solo un modesto ruolo di comparse sulla scena dominate a turno da Real Madrid, Benfica, Inter, Milan ed Ajax. Un'eco dello sferziare dei cingoli dei panzer del

Bayern, lo si era avuta nei primi anni Settanta, ma una lattina lanciata sulla testa di un giocatore interista da chissà quale anonima mano, aveva evitato all'Inter una ignominiosa sconfitta sul campo del Borussia di Monchenglad, all'epoca guidata dal biondo cavallone Netzer, una sorta di Zidane con maggiore potenza fisica e minore fantasia e tecnica, e precluso ai tedeschi il passaggio al turno successivo. Quando il Bayern arrivò nell'Olimpo del calcio, la Germania aveva nel frattempo organizzato la famosa Olimpiade, passata alla storia più per la strage ad opera di Settembre nero che per le medaglie di Mark Spitz, e vinto anche «qualcosa» con la nazionale: un europeo nel '72 e un mondiale due anni dopo, nella coppa organizzata proprio in Germania. Il che all'epoca, all'avvento della Bayern, aveva fatto gridare alla nascita di un contropotere calcistico in Europa a livello di club. Speranze deluse. In effetti, il calcio tedesco-monocorde è spesso noioso - ha ma-

nifestato una discreta allergia alla Coppa dei campioni, che qualcuno potrebbe anche definire tabù. Allergia o tabù, rimane il fatto che negli ultimi decenni se la coppa campione è il monte Bianco della manifestazioni europee, è anche la cima più difficile da scalare per i club tedeschi, specchio fedele dei loro limiti. E lo specchio riflette numeri incontestabili: su 40 edizioni, i tedeschi se ne sono aggiudicate quattro. Magro bilancio se paragonato al calcio italiano (9 successi, cinque Milan, due Inter e Juventus), a quello inglesi (8), allo spagnolo (7), al calcio d'orange (6, con Ajax, Feyenoord e Psv Eindhoven). Dunque, il fanalino di coda in Europa. E questo spiega perché la credibilità della Germania si sia rafforzata pressoché con la Nazionale, diventata a partire dalla metà degli anni Cinquanta una delle grandi nel panorama internazionale. In 40 anni la federazione tedesca ha gonfiato le sue teche con un primato ineguagliato nel vecchio continente: 3 titoli

mondiali (su 6 finali) ed altrettanti europei, l'ultimo in Inghilterra lo scorso anno, con una squadra di «dinosauri», come era stata definita alla vigilia. Insomma, numeri cari di significato (ed anche di immagini suggestive) che rendono ancora più consistente il divario nazionale e squadre di club (per anni, un calcio in cerca di ingaggi più remunerativi all'estero). Gli stessi bilanci delle altre due manifestazioni europee confermano la fragilità del trend germanico. Appena 3, 4 se sommiamo la vittoria dell'Est nel '74, ad opera del Magdeburgo, prima della riunificazione - i successi in Coppa delle coppe, mentre la coppa Uefa per alcuni versi è il preludio dell'invasione di tendenze dei club tedeschi in questa stagione. A sorpresa, l'ultima edizione è andata appannaggio dello Schalke 04 sull'Inter, che ha rotto un digiuno che durava dal 1988. Forse, l'avvisaglia di un'altra ben più ricca sorpresa?

M.I.R.

Tv per 202 paesi, 500 milioni di spettatori  
Mercato nero: 500mila lire per un biglietto di curva

MONACO. La finale Juventus e Borussia costituirà una grande kermesse televisiva, con la partecipazione di 1.300 giornalisti di tutto il mondo. La partita verrà seguita sugli schermi di 202 paesi, da circa 500 milioni di persone in tutto il globo: dall'Australia al Giappone, dall'Islanda al Sudafrica. Collegamenti in diretta sono stati assicurati con 121 paesi. Il collegamento in Germania durerà cinque ore a partire dalle 19 e sarà assicurato da una rosa di commentatori di lustro Franz Beckenbauer, l'ex calciatore della Juve Michel Platini e l'allenatore della nazionale tedesca Berti Vogts.

Gran lavoro per i giardinieri, ieri. Il fondo dello stadio Olimpico è stato devastato dai tifosi del Bayern per festeggiare lo scudetto. Si taccona per suturare le «ferite», le asportazioni di intere zolle prese dagli ultras come bottino di guerra o semplice souvenir. Ogni città è paese. La Juventus conosce perfettamente il copione. Nel '95, il primo scudetto dell'era Lippi coincide con il sacco del Delle Alpi:

migliaia di persone in campo, porte sventrate, danni per 2 miliardi. Si prevedono 63mila spettatori, in quota per due terzi alle squadre e un terzo alla federazione tedesca; altri 4mila, invece, sono stati messi a disposizione per business e sponsor. Dal sottobosco dell'affarismo, è comunque sbocciato un pensiero delicato: l'Uefa ha invitato gli otto giocatori del Manchester United sopravvissuti al disastro aereo degli anni Cinquanta. La società inglese l'aveva promesso loro in caso di accesso alla finale. In pieno fermento il mercato nero. Ieri i bagarini, tutti di lingua italiana, partivano da 800 a 500mila lire per le curve. Chi sia il «grossista» che fornisce il mercato parallelo è un mistero. La Ventura - gestore unico dei biglietti per la Juventus - assicura di non avere (s)ventato le «giacenze». Ma, stranamente, solo ieri mattina le agenzie torinesi della Ventura hanno fatto sparire dalle vetrine le proposte di vendita...

M.I.R.